

DANIELA PASQUINELLI D'ALLEGRA

FORMAZIONE GEOGRAFICA A SCUOLA,  
COMINCIANDO DA TRE. MANUALI COME *TUTORIAL*?

Spesso capita, soprattutto a chi insegna geografia in un corso di studi in Scienze della formazione primaria (titolo di laurea, come sappiamo, oggi indispensabile per la docenza nella scuola dell'infanzia e primaria), di riscontrare inizialmente una convinzione di questo tipo, manifestata senza ombra d'imbarazzo da parte di studentesse e studenti. A conclusione di lezioni e laboratori hanno però modo di ricredersi, sorpresi dal constatare che la geografia a scuola non è affastellamento di *inert ideas* (usando la calzante definizione di Alfred N. Whitehead), ossia di nozioni, toponimi e dati memorizzati senza collocarli nella costruzione del sapere e, di conseguenza, dispersi poco dopo aver superato l'interrogazione o l'esame, secondo l'infelice esperienza troppo spesso riscontrabile. Scoprono invece una disciplina affascinante, che permette di conseguire apprendimenti significativi per la vita, di imparare a valutare e condividere il proprio spazio nel mondo, di comprendere i processi di territorializzazione e le relative dinamiche diacroniche, ma anche le configurazioni che gli esseri umani, attraverso le loro percezioni, emozioni e diversificate espressioni artistiche, hanno attribuito nel tempo a molti "posti", trasformandoli in "luoghi" identitari. Ricche di questo fertile bagaglio, le nuove generazioni divengono in grado di esercitare la cittadinanza attiva (definizione tanto usata quanto scarsamente praticata), offrendo il proprio apporto alla comunità di appartenenza al fine di vagliare o progettare soluzioni future per un assetto territoriale inclusivo e sostenibile.

Le precedenti considerazioni, più che scontate in ambito accademico, si trovano tuttavia nella scuola a cozzare con la "messa in pratica", ovvero con la d.i.d.a.t.t.i.c.a: non la traduzione *ad usum delphini* dei contenuti "alti", bensì la branca del sapere agito, in passato spesso misconosciuta e di conseguenza sottovalutata. È, la didattica, il combinato di quell'insieme di metodi, strategie e strumenti che mette allieve e allievi in grado di provare

coinvolgimento e interesse per la realtà del mondo che devono imparare a indagare. Consentire di appassionarsi alla geografia fin dalla più tenera età significa evitare manifestazioni di disagio e diffidenza, se non addirittura di rigetto - frutti avvelenati di un insegnamento desueto, trasmissivo, astruso e noioso - che hanno prodotto risultati nefandi per le sorti stesse della disciplina nella scuola e nell'università. L'immagine negativa si è, infatti, trasferita nell'opinione pubblica, neppure scalfita più di tanto, almeno finora, dal fattivo impegno di associazioni geografiche e dei docenti più avveduti a favore di una consistente presenza della geografia nei curricoli delle scuole di ogni ordine e grado e nei corsi di studio universitari. Una valida formazione "in" geografia può diventare anche una formazione "per" la geografia, oltre che per una società più equa, inclusiva e meno conflittuale. Ebbene, è proprio a partire dal primo tratto del percorso di apprendimento (dai tre ai cinque anni d'età) che bisogna cominciare a operare per cambiare definitivamente l'errata percezione di questo insostituibile e prezioso sapere.

La prassi rinnovata passa anche attraverso l'uso dei manuali di didattica disciplinare, rivolti soprattutto a studentesse e studenti (futuri insegnanti) in formazione universitaria, ma anche a docenti in aggiornamento e in specializzazione.

Queste tipologie di testi, col mutare delle esigenze delle nuove generazioni nonché di metodi e strumenti specifici, si sono aggiornate, prendendo del tutto le distanze dalle classiche guide - utilizzate soprattutto da maestre e maestri di prima nomina - contenenti "ricette" preconfezionate di tutte le discipline, che agevolavano il lavoro quotidiano con contenuti da impartire alle classi in quantità q.b. (per rimanere nella metafora culinaria), ovvero quanto basta per mantenersi al passo con le rigide prescrizioni degli allora programmi ministeriali. Oggi un manuale di didattica della geografia per insegnanti della scuola di base è un testo ben più complesso e articolato: deve, infatti, servire da una parte a consolidare la preparazione teorica specifica (che riprenda i fondamentali paradigmi geografici, trasferiti nei più importanti nuclei tematici delle "Indicazioni nazionali" vigenti e future) e dall'altra ad accompagnare all'attuazione di una prassi più aggiornata, con spunti derivati da buone pratiche già sperimentate, che possano servire da puntelli al rafforzamento della professionalità di docenti-ricercatori, pronti a ideare e mettere a punto nuove strategie e proposte didattiche sulla base della situazione in cui si trovano a operare, sempre in ottica inclusiva.

Prima di accingerci a elaborare un manuale per la scuola dell'infanzia e

per la scuola primaria dovremmo, dunque, porci almeno un paio di essenziali domande, alle quali proviamo qui ad accennare una risposta.

Per ciò che riguarda la scuola che accoglie i bambini dai tre ai cinque anni d'età, sul piano internazionale l'Italia è sempre stata all'avanguardia, elaborando persino modelli esportati anche all'estero (pensiamo, per citare solo due esempi tra i tanti virtuosi, all'opera di Maria Montessori e alla sua Casa dei Bambini e al "Reggio Emilia Approach" ideato da Loris Malaguzzi nel secondo dopoguerra), che hanno costituito la punta di diamante della ricerca educativa, fiore all'occhiello delle istituzioni formative italiane per questa fascia d'età.

In tale temperie pedagogico-culturale s'innesta a pieno titolo la geografia, la cui presenza va considerata e sostenuta già nella scuola dell'infanzia: dapprima come educazione spaziale - ricordata con esercizi di psicomotricità -, in un iniziale percorso propedeutico alla successiva acquisizione dell'abitudine a pensare in termini di spazio (oltre che di tempo), da saper gestire e condividere. Sempre in questi primi anni di scolarità deve realizzarsi l'approccio conoscitivo al paesaggio e all'ambiente circostante, filtrato dalle percezioni sensoriali e dalle emozioni. Per accompagnare le bambine e i bambini, in maniera graduale e ludiforme, nel passaggio dal mondo fantastico del pensiero magico, proprio dell'età, agli aspetti coinvolgenti del mondo reale ci si può servire di favole e fiabe antiche e moderne, che offrono spunti geografici decisamente poco sfruttati (un esempio per tutti: si può passare dal bosco di Pollicino o di Cappuccetto Rosso al bosco della realtà, guidando a conoscerlo nelle sue più importanti funzioni e, di conseguenza, ingenerando la necessità della sua salvaguardia). L'*outdoor education* oggi viene riscoperta con l'apparente valore aggiunto dell'espressione anglofona: per i geografi non è di sicuro una novità, in quanto da sempre l'escursione sul terreno consente di mettere a frutto l'osservazione diretta, metodo principe della ricerca e della didattica che è bene praticare fin dai primi anni.

Orientamento, educazione spaziale, osservazione diretta e indiretta, approccio percettivo/emotivo al paesaggio e al territorio: su questi e altri filoni un manuale può insistere, proponendo varie attività di ricerca-azione. Quest'ultima deve prendere avvio già nella scuola dell'infanzia, al fine di far subito comprendere che il sapere deve tradursi nel saper fare, in una azione costruttiva e in regole di comportamento per la tutela e il miglioramento dello spazio in cui si è immersi, a partire, appunto, dallo spazio vissuto.

La conoscenza delle esigenze dei destinatari è alla base dell'elaborazione di un prodotto editoriale di questo tipo. Certo, l'ideale sarebbe che gli autori possedessero una diretta esperienza di docenza nella scuola di base, oppure che si potessero giovare di uno stretto collegamento interattivo tra università e scuola, tra docenti universitari e maestri: del resto è questa la fondamentale *mission* dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, realizzata in tutte le sezioni regionali, a partire dalla Puglia del fecondo e indimenticato Andrea Bissanti. È ciò che pone in grado di comprendere le reali difficoltà di chi deve affrontare il delicato insegnamento della geografia nella scuola dell'infanzia e primaria, difficoltà che si traducono nelle seguenti, avvertite necessità: a) consolidare apprendimenti disciplinari "trascurati" nel proprio itinerario di studi; b) declinare nella didattica della geografia, sempre in ottica inclusiva, i più aggiornati costrutti della pedagogia, della didattica generale e della psicologia dell'età evolutiva; c) conoscere i metodi e gli strumenti specifici della didattica della geografia, tradizionali e innovativi, compreso l'approccio all'uso delle geotecnologie; d) individuare le opportunità di collegamenti interdisciplinari che la geografia offre con la letteratura, l'arte, la musica, la matematica e le scienze, ma anche con l'educazione per l'ambiente, l'educazione civica e non ultima, anzi la prima nel delicato momento storico in cui viviamo: l'educazione alla pace; e) ricevere, più che veri e propri *tutorial* (ai quali i *social media* stanno assuefacendo anche noi adulti con il mostrarci passo dopo passo la realizzazione di una qualsiasi attività), suggerimenti e modelli operativi in relazione alla non facile transizione dalla teoria alla pratica.

Anche i manuali, dunque, dovrebbero riuscire ad assolvere il compito più arduo: suscitare l'interesse e la curiosità, molle insostituibili di ogni apprendimento duraturo, che conducono alla meraviglia per ogni scoperta. Assistere allo stupore dei bambini, da insegnanti, ma anche da genitori e da nonni, è una delle esperienze in assoluto più gratificanti. Occorre insegnare ad amare la geografia, occorre imparare ad amarla. Non c'è più tempo da perdere. Sì, proprio cominciando da tre.

*Sapienza Università di Roma*  
*pasquinelli.daniela@gmail.com*